

L'unica soluzione che oggi salverebbe Kiev è la neutralità

Gli osservatori occidentali e gli esperti di livello internazionale stanno iniziando a chiedere esplicitamente di propugnare la neutralità come soluzione per l'Ucraina. Dunque niente vittoria né ingresso nella NATO, ma chiedere la pace e accettare lo status di Paese neutrale.

L'illusione fatale che ha rovinato l'Ucraina

La Storia mostrerà se sarà stato più colpevole l'Occidente a illudere Kiev sull'ingresso nella NATO o se invece sono stati gli ucraini ad aver peccato di ingenuità o superbia nel credere di poter davvero diventare membri dell'Alleanza Atlantica. In almeno due occasioni infatti avrebbero dovuto capire che la sicurezza offerta dalla vaga prospettiva della membership era qualcosa di illusorio. Nel 2014 con la Crimea e nel 2022 col Donbass gli "amici" occidentali non si sono attivati militarmente nel senso di un'alleanza vera e propria. Tuttavia, nemmeno un'adesione formale avrebbe fatto miracoli, perché la formulazione del tanto decantato articolo 5 è tale da consentire parecchie scappatoie a chi non voglia impegnarsi totalmente sul campo. Eppure il governo ucraino in tutti questi anni ha insistito tenacemente sul tema. Ancora lo scorso dicembre Zelensky definiva l'invito nella NATO come qualcosa di "necessario alla sopravvivenza" dell'Ucraina.

Le opzioni sul tavolo

Washington e Mosca stanno allestendo il tavolo delle trattative, ma non si sa se vi prenderà posto anche Kiev. Si possono però intuire quali opzioni avrà di fronte il governo ucraino. I negoziati saranno complessi e relativamente lunghi, dunque vi sarà tempo a sufficienza per decidere sul campo alcuni punti. Prima fra tutte la questione territoriale, perché i combattimenti sono ancora in corso e l'iniziativa resta in mano ai russi. I diplomatici ucraini sanno di avere come compito principale quello di salvare il salvabile: non perdere troppa popolazione fra soldati morti e cittadini fuggiti, e non perdere troppo territorio. L'obiettivo primario dunque è il cessate-il-fuoco. Poi appariranno le conseguenti opzioni per il futuro. [Difficilmente](#) l'adesione diretta alla NATO. Più probabilmente un'ulteriore assistenza militare occidentale sotto forma di accordi di sicurezza bilaterali o multilaterali. Infine c'è la strada della neutralità, ma occorrerà prima stabilire se sarà neutralità armata oppure smilitarizzata.

L'elemento chiave del nuovo assetto

L'ex diplomatico ucraino Vasyl Filipchuk ritiene che Kiev debba finalmente imparare dagli [sbagli](#) commessi finora. Perciò deve smettere di fantasticare e di disegnare righe sulla sabbia mentre gli ucraini soffrono e muoiono ogni giorno. Deve riconoscere che a Mosca andrebbe benissimo la neutralità del Paese come esito del conflitto, cosa già nota nel 2022. Dunque nessuna affiliazione alla NATO né esercitazioni congiunte o installazioni di basi euroamericane. L'elemento chiave del nuovo assetto sarebbero le garanzie di sicurezza date da Stati terzi, anche occidentali. In particolare, una clausola farebbe scattare la protezione diretta degli USA in caso di aggressione russa. In questo modo, secondo Filipchuk, la Russia non avrebbe motivi o incentivi a ricominciare la campagna bellica, mentre l'Ucraina potrebbe risollevarsi e trasformarsi. Da Paese svuotato, sfruttato e disastroso diventerebbe così "un ponte che collega Est e Ovest", con tutti i relativi benefici di carattere commerciale, sociale e culturale.



Neutralità come strada verso la pace

Sul Fair Observer, i due autori e attivisti Nicolas Davies e Medea Benjamin attribuiscono le [colpe](#) anche e soprattutto a Washington. Condannano le azioni di Mosca, ma dicono che storicamente prima

